

**Polis Legnano**  
**n. 4 – Anno XXX**  
**Luglio/Agosto 2017**

**EDITORIALE**  
**Se la post democrazia**  
**arriva anche nei territori**

**SPECIALE ELEZIONI**  
**Legnano-Italia, vento di destra:**  
**Fratrus a Palazzo Malinverni**

**VITA ASSOCIATIVA**  
**Il grazie di Polis**  
**ad Alberto Centinaio**

# SOMMARIO

## **Editoriale**

Se la post-democrazia arriva nei territori  
Verso una democrazia senza partiti né ideali?

## **Speciale elezioni**

Anche a Legnano spira vento di destra  
Elezioni locali segnate dalle vicende nazionali

Il grazie dell'associazione a Centinaio  
Buoni risultati e nessun compromesso

Esito del voto e nomi del Consiglio comunale  
Facce nuove e nutrita presenza femminile

Primo turno e ballottaggio: analisi dei numeri  
Le risposte che arrivano dai flussi elettorali

Fratus vara la Giunta, Cozzi vicesindaco  
In squadra Alpoggio, Lazzarini resta fuori

## **Politica**

Lombardia, la pseudo-autonomia di Maroni  
L'inutile e costoso referendum del 22 ottobre

Milano capitale dell'innovazione sociale  
Il "ritratto" del *Rapporto sulla Città 2017*

## **Società**

L'arcivescovo Delpini: Chiesa ospitale,  
povera e semplice, per essere libera e lieta

## *Visto, si stampi*

*Numero di Polis Legnano ampiamente dedicato all'esito delle elezioni comunali che, a giugno, hanno portato Gianbattista Fratus a Palazzo Malinverni. Il nuovo sindaco si è messo al lavoro, ereditando – dal predecessore Centinaio – un'amministrazione municipale ben avviata, con diversi progetti in fase di realizzazione e un bilancio sano.*

*A Fratus gli auguri di Polis per una politica al servizio della città.*

*Un numero, fra l'altro, più leggero del solito, sostanzialmente "in versione estiva". La rivista, che ha girato la boa dei 30 anni di pubblicazioni, tornerà nella consueta versione dopo le vacanze, assieme alle iniziative già progettate dall'associazione politica e culturale.*

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695  
Le coordinate sono: Codice IBAN  
**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**  
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

## Se la post-democrazia arriva nei territori Verso una democrazia senza partiti né ideali?

**Bernard Manin (*Principi del governo rappresentativo*) fa capire che mentre tramontano le famiglie politiche, i programmi, i circoli, le associazioni, i sindacati, crescono in importanza i leader che “personalizzano la democrazia politica e chiedono il voto per sé”. Così si impongono i gruppi di pressione e le clientele. Analisi nazionale utile anche in sede locale...**

**R**itorniamo per un momento sulle amministrative facendoci aiutare da Manin. Mentre leggevo le analisi sui risultati, quasi tutte quantitative e con il solito d’Alimonte che trasforma in numeri anche la democrazia comunale, mi è tornato alla mente il libro di Bernard Manin: *Principi del governo rappresentativo*. I commenti sulla crisi del Pd, sui torti degli scissionisti, sul centrodestra che avanza, Renzi assente, astensionismo record, coalizioni vincenti o perdenti, il M5S finito, Berlusconi e Salvini che esultano, Comuni persi e Comuni vinti ecc., mi hanno convinto che Manin avesse intuito qualche cosa di corposo. Questo studioso ci ha infatti spiegato che il nostro è il tempo della “democrazia del pubblico”. Quella democrazia, cioè, che mette da parte i governanti, la generica classe politica e la democrazia rappresentativa, e al loro posto fa subentrare il leader in rapporto diretto e comunicativo col pubblico. Quest’ultimo inteso come indistinto fruitore di comunicazioni e informazioni, Tv in testa. Manin ha fatto capire che il sistema dei media esercita una forte influenza sulla democrazia politica e sul voto, grazie al suo potere di convincimento e persuasione. Una tesi che tuttavia trasforma l’elettore in isolato, passivo e indifeso telespettatore, nelle mani del marketing politico. Ridotto a pubblico, appunto.

Devo dire la verità. A questa tesi non ho mai creduto troppo. Soprattutto quando la si vuole trasferire nella dimensione locale. Anche perché nel frattempo il pubblico di Manin da destinatario si è fatto anche mittente e fonte creativa di messaggi. Protagonista. Ho infatti sempre scommesso sull’autonomia critica di chi riceve la comunicazione. Sui filtri sociali e culturali, sui mondi della vita attraverso i quali l’elettore (il pubblico) si difende. Insomma, non ho mai dato eccessivo peso alla manipolazione delle coscienze e alle omologazioni. Naturalmente non dimenticando che oggi siamo di fronte ad un giustificabile sbandamento provocato dalla scomparsa delle vecchie appartenenze politiche e delle identità

storiche in cui siamo cresciuti e ci siamo riconosciuti. Causa prima, specie in un certo elettorato anziano, dell’assenteismo; e spesso anche della deriva qualunquista che ci porta a votare un politico nuovo. C’è chi sostiene che oggi si vota – quando si vota – spesso contro qualcuno e tanto per votare. E non per qualcuno e per esercitare un diritto/dovere costato lacrime e sangue.

Manin convince, invece, su un’altra faccenda. Molto seria. Afferma infatti che siamo entrati nella fase della post-democrazia. Non quella dei forti poteri economici e del capitalismo finanziario, che procede indisturbata per la sua strada. Ma quella senza corpi intermedi. Senza partito e associazioni di mezzo. Senza passioni e ideali. Senza passato e futuro. Ma solo con la velocità del presente, e ben rappresentata dai nuovi strumenti tecnologici della comunicazione sociale. Una democrazia in cui il leader, il premier, il parlamentare della Circoscrizione o del Collegio, il governatore, il candidato sindaco o assessore che sia, è in rapporto e comunica direttamente con l’opinione pubblica e gli elettori. Manin fa dunque capire che non esistono più i partiti, i programmi, le sezioni, i circoli, le associazioni, i sindacati, ma solo i leader che personalizzano la democrazia politica e chiedono il voto per loro. Quando vincono, vincono loro, e quando perdono, perdono loro. E il partito? A forza di diventare leggero si è prima liquefatto, e dopo è diventato gassoso, lasciando il leader solitario e in alto, quasi su una nuvola. La descrizione può essere vera. E chi ha la mia età ricorda che si tratta di un fenomeno che in Italia abbiamo iniziato a vivere con Bettino Craxi. E poi, a seguire, con i suoi estimatori. Ma risulta chiaro che, di fronte a questo modello di democrazia, il lavoro di squadra, la collegialità, il gruppo di discussione, le mediazioni tra pareri diversi, e perfino i grandi ideali condivisi, non esistono più. E si pongono le basi teoriche al leaderismo e alla democrazia del leader, non a caso tornati di moda, e ai nostri giorni studiati a fondo.

Manin non critica questa deriva post-partitica. Anzi sostiene che appartiene allo sviluppo naturale della democrazia. Non dovremmo dunque scandalizzarci troppo che, partito o non partito alle spalle, destra o sinistra ideologica o storica di riferimento, liste o non liste, coalizioni o corsa solitaria, programmi, assenza di programmi o programmi mai letti, si vota ormai per il buon comunicatore e non per il partito, e che siamo di fronte a una piena ed euforica ascesa della democrazia fatta persona. Dovremmo cominciare a pensare che questa personalizzazione si riscontra anche nella dimensione locale che è invece specifica dei rapporti faccia a faccia e delle conoscenze personali. Dove però si corre il rischio della ricomparsa dei notabili territoriali, buoni comunicatori che personalizzano il voto anche loro, e dai quali i loro clienti-amici si aspettano qualcosa in cambio. In questo particolare spazio pubblico un fatto è certo: in assenza di grandi valori, l'illegalità del familismo amorale, il pragmatismo degli interessi e delle promesse hanno di nuovo partita vinta. Mentre i principi e i diritti umani universali perdono d'importanza. Fenomeno questo che si tocca con mano nel secondo turno del voto amministrativo, quando l'assenza al voto denota anche assenza di motivazioni al voto: il *demos* si dimezza e il *kratos* si rafforza. Quando comincia a farsi strada anche la strampalata e pericolosa idea di pochi ma buoni: in meno si va a votare, tanto più la democrazia e l'amministrazione funzionano! Un convincimento disastroso che deposita la democrazia nelle mani di una élite di aventi diritto. E che non riguarda tanto la fiducia nella persona in testa

dopo il primo turno, ma che ha il suo fondamento proprio nella sfiducia verso il giro dei soliti noti: tanto, se non è zuppa...!

È triste, molto triste, osservare che anche in questi luoghi di prossimità, rimangono fuori dalla discussione le diseguaglianze, i ricchi e i poveri, il potere economico e finanziario, il lavoro e i diritti umani. Accanto alla strada da aggiustare, agli emigranti da cacciare, ai fiumi sacri e alle pianure da rispettare, rimangono fuori le ancora sconosciute questioni sociali dietro l'angolo, con la classe media in picchiata verso il basso, e i grandi temi epocali del lavoro 4.0 che stiamo già vivendo. E rimane fuori il rapporto tra malaffare e politica, tra corruzione e Consigli comunali, da lasciare integralmente nelle mani del potere giudiziario. Ed è un gran peccato che questo succeda anche nella dimensione locale che, tra le sue ombre, tra le clientele, gli amici degli amici, e le lobby del posto, rappresenta invece la vera dimensione a misura d'uomo. Dove la democrazia deliberativa e la cittadinanza attiva per le cose da fare dovrebbero essere di casa. E dove i rapporti interpersonali, il guardarsi in faccia e ri-conoscersi simpatici (o antipatici), l'amore per la squadra di calcio e l'associazione bocciolina, gli incontri al bar e il passa parola, la parrocchia e il barbiere dovrebbero invece sostituire la comunicazione mediatica a distanza e il pubblico, valorizzando i mondi quotidiani e reali della vita, e non quelli virtuali dei social media e dei media.

**NINO LABATE**  
*C3Dem*

## POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

**Redazione:** Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,  
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

**Stampa:** La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano  
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

## Anche a Legnano spira vento di destra

# Elezioni locali segnate dalle vicende nazionali

L'analisi del voto amministrativo da parte di Polis. Archiviati i risultati, è ancora – e sempre – il tempo di tornare alla politica, di insistere sulla necessità di informarsi per capire e giudicare; resta improrogabile il dovere di coltivare il valore di una democrazia partecipata e vissuta in prima persona

**D**opo il voto di giugno, che ha indicato Giambattista Fratus quale nuovo sindaco di Legnano, l'amministrazione di destra è al lavoro. Impernata sull'asse Lega-Forza Italia, dove la Lega fa numericamente la parte del leone, torna a Palazzo Malinverni chi, sostanzialmente, ha amministrato la città nei 15 anni precedenti la giunta Centinaio. Il segno di maggior "continuità" è dato in particolare dal ruolo di primo piano dell'ex sindaco Maurizio Cozzi, *magna pars* anche in questa nuova versione della coalizione di governo.

**Se svettano Salvini e Grillo...** Il risultato del voto è stato analizzato in varie sedi, anche se l'analisi più credibile (confortata da dati e fatti) è quella che indica nel successo della destra a Legnano la fotocopia del voto registrato in quasi tutta Italia e soprattutto in Lombardia.

Da Magenta ad Abbiategrasso (per restare a noi più vicini), da Monza a Sesto San Giovanni (casi in sé eclatanti), passando per Garbagnate e Meda, e poi Como e Lodi, per approdare ad altre realtà come Genova, La Spezia, Asti, Alessandria, Piacenza, Pistoia o L'Aquila, si è misurato un netto e profondo spostamento dell'elettorato verso destra. I maggiori commentatori hanno segnalato, tra le ragioni, la paura diffusa (e artatamente alimentata) in relazione a terrorismo e pressioni migratorie, la percezione diffusa che la crisi economica stia ancora mordendo, il punto più alto di sentimenti di chiusura in chiave nazionalista

che assegnano alla globalizzazione e a una generica "Europa" ogni colpa della nostra epoca. Da non trascurare poi l'esito referendario del 4 dicembre scorso e l'imperversare mediatico e social di personaggi di modesta credibilità politica che riescono però a far breccia nell'italianità: in questo caso svettano Matteo Salvini e Beppe Grillo.

Una serie di elementi, in rapporto di causa-effetto, che hanno portato alla vittoria Lega e compagni di strada indipendentemente dalla qualità della proposta politica e persino dal valore e dalla statura dei candidati messi in campo. È "girato il vento" a favore della destra come in passato era accaduto per la sinistra. Si afferma questo senza ovviamente nulla togliere a chi ha vinto, anche a Legnano, avendo saputo infatti pazientare in attesa di tempi migliori per un successo giunto in sede locale ma partito da lontano.

**È tutta un'altra politica.** La riprova? Sarebbe probabilmente impossibile dimostrare che in tutte, ma proprio tutte le città in cui si è registrato un cambio di governo, il centrosinistra avesse ottenuto scarsi esiti amministrativi negli scorsi cinque anni, mettendo poi in campo per questa tornata elettorale programmi poco appetibili e coalizioni e sindaci perdenti. Ovviamente, il profilo di un esito elettorale influenzato dai trend nazionali vale per le città di medie e grandi dimensioni, quelle per cui è previsto il ballottaggio. Diverso invece il ragionamento per i centri piccoli e piccolissimi, dove la conoscenza

diretta, personale, dei candidati e campagne elettorali porta-a-porta rimangono determinanti. In una città come Legnano – lo dimostra il voto del 2017 così come era accaduto, a detta di (quasi) tutti, nel 2012 sul fronte opposto – il voto più che "amministrativo" è "politico"; la campagna elettorale locale, i programmi dei partiti e persino il candidato sindaco rimangono elementi importanti ma non sufficienti (persino non determinanti) per la vittoria o la sconfitta. Una buona campagna elettorale a Legnano può spostare dei voti, ma non abbastanza per invertire la rotta rispetto al clima generale.

**Voto sempre più volubile.** Occorre infatti acquisire il fatto che l'elettorato è piuttosto volubile; le appartenenze forti, ideologiche o di partito, son venute meno; gli stessi partiti cambiano sempre più spesso nome e leader; e la gran parte dei cittadini si sente comprensibilmente libera di cambiare "opinione" a ogni piè sospinto. Una riprova su Legnano? Il partito democratico alle elezioni 2012 aveva registrato in città il 14% dei consensi; alle europee del 2014 era salito, sempre a Legnano, al 42%, per poi tornare – pur rimanendo il primo partito in città – al 23% nel 2017. Lo stesso dicasi per la Lega: 11% nel 2012, raddoppio dei voti nel 2017. Si può aggiungere un'ulteriore valutazione. Quanti sono i cittadini che seguono costantemente la politica a Legnano, tanto da poter giudicare un'amministrazione, sia essa di destra, centro o sinistra, per quanto ha effettivamente

realizzato? Quanti elettori conoscono compiutamente le competenze del sindaco, del consiglio comunale o della giunta? Quanti il bilancio comunale? Quanti le realizzazioni, o meno, nei settori dei servizi sociali, dell'istruzione, dell'urbanistica, dei lavori pubblici? In realtà la politica è lontana dai cittadini, e viceversa. E il giudizio per la scelta di questo o quel sindaco, questa o quella maggioranza, si basa su elementi che – riconosciamolo con oggettività! – per lo più esulano dai cinque anni di amministrazione o di attività dell'opposizione consiliare. Si potrebbe dire, in sostanza, che non c'è corrispondenza diretta tra fatti e voti, e neppure i centri di partecipazione sociale e civile, e tanto meno i media locali, riescono a influenzare in maniera determinante il voto cittadino. A giugno,

dunque, non c'è stato un "referendum su Centinaio e Fratus", come qualche improvvisato e maldestro commentatore locale ha affermato. E noi aggiungiamo: "Purtroppo non c'è stato".

**Dall'astensione alla partecipazione.** Se queste osservazioni reggono, dai numeri emersi l'11 e il 25 giugno si evince che: i grandi partiti (Pd, Lega, Forza Italia) hanno ancora un buon bacino di voti, altalenante ma significativo; le forze civiche, elemento di partecipazione diretta, non diventano mai determinanti se marciano da sole (specialmente se al loro interno non hanno un vero collante valoriale e politico, come nel caso delle due liste che sostenevano Ornella Ferrario); il "centro" è irrilevante se scende in campo da solo. Resta poi il gigantesco tema dell'astensione, primo partito in città: un

segnale dirompente alla politica nel suo insieme, specchio – locale, nazionale ma anche europeo – del gap esistente tra cittadini e palazzo. E qui si innesta un'ultima riflessione. Archiviato il voto, è ancora – e sempre – il tempo di tornare alla politica, di insistere sulla necessità di informarsi per capire e giudicare; è più che mai urgente dedicare energie alla formazione all'impegno sociale e politico, sia per i giovani che per gli adulti; resta improrogabile il dovere di coltivare il valore di una democrazia partecipata e vissuta in prima persona. È questo il campo in cui, da trent'anni, si muove l'associazione Polis. È il terreno, costantemente da arare che, per quanto ci è possibile, continueremo a coltivare.

**ASSOCIAZIONE POLIS**

### **Il grazie dell'associazione ad Alberto Centinaio Buoni risultati amministrativi, nessuna ombra né compromesso**

L'associazione culturale Polis, all'indomani dell'esito elettorale, ha espresso vicinanza, amicizia e gratitudine ad Alberto Centinaio, socio di Polis, sindaco di Legnano dal 2012 al 2017, "per il grande impegno, la dedizione e lo spirito di servizio con cui ha guidato la città di Legnano in questi cinque anni". "Abbiamo già espresso il nostro giudizio di merito sull'operato della sua Amministrazione in diversi altri documenti. Un giudizio a nostro parere positivo, un operato – si legge nel comunicato dell'associazione – che permetteva di sperare nella rielezione di Centinaio, affinché si potesse portare a termine il grande lavoro cominciato e si realizzassero nuovi buoni progetti. Il parere della maggior parte dei cittadini di Legnano nelle elezioni dello scorso giugno è stato invece differente. Ne prendiamo atto, ma questo non ci impedirà di ricordare pubblicamente alcuni aspetti fortemente positivi che hanno caratterizzato il suo modo di governare la città". Polis sottolinea l'impegno di Centinaio e la sua spola tra Roma e Legnano "per portare a soluzione il problema dei posti di lavoro della Franco Tosi"; "l'impegno umano e le implicazioni emotive che lo hanno coinvolto nel tentativo di dare una risposta alle emergenze piccole e grandi dei cittadini"; "non dimentichiamo che dal suo ufficio a Palazzo Malinverni tutti i giorni sono passati innumerevoli cittadini per un incontro con il sindaco, per sottoporli questioni di ogni genere o magari solo per una parola di conforto a cui Alberto non si è sottratto". Quindi un passaggio essenziale: "Centinaio non si è mai piegato a compromessi, non ha mai seguito interessi di bottega, ha veramente inteso la politica come servizio e volontariato: questo è un tratto distintivo che resterà nel tempo. E soprattutto, ciò di cui Alberto Centinaio deve andare assolutamente fiero, è il fatto che nessuna ombra di malaffare e disonestà ha potuto mai essere sollevata contro l'operato della sua Giunta". Per Polis "sono stati rimessi i conti a posto senza cementificare ulteriormente, sono state abbassate le tasse, i cittadini sono tornati protagonisti, hanno avanzato proposte, hanno animato le strade. Legnano è tornata viva come non si vedeva da tempo. Le consulte, il bilancio partecipativo, i servizi implementati nonostante il frangente economico terribile: non sono parole ma fatti".

## Esito del voto e nomi del Consiglio comunale Facce nuove e nutrita presenza femminile

**I** leghista Gianbattista Fratus è il nuovo sindaco di Legnano. Succede ad Alberto Centinaio che era stato eletto nel 2012 alla guida di una coalizione di centrosinistra. Sembra così essersi chiusa – almeno per ora – una “parentesi” nella storia politica cittadina che, a partire dal 1993, ha sempre visto il centrodestra occupare Palazzo Malinverni.

Questa tornata elettorale ha segnato un altro record negativo relativamente alla partecipazione al voto: 52,4% al primo turno l'11 giugno, solo il 42,6% al ballottaggio del 25 giugno. Il nuovo sindaco entra così a Palazzo Malinverni scelto da meno di un quarto dei potenziali elettori. Sono numeri che devono far riflettere sulla crescente disaffezione nei confronti della politica, anche locale.

L'11 giugno i legnanesi avevano sulla scheda un'ampia gamma di scelte: sei candidati sindaco e ben 17 liste di candidati al Consiglio comunale. Il risultato del primo turno ha mostrato una polarizzazione del voto attorno a due partiti nazionali (Pd e Lega Nord) e un esito decisamente al di sotto delle aspettative da parte delle altre forze politiche (M5S in primis con solo il 7,7%) e delle liste civiche. Il Polo civico guidato da Ornella Ferrario, che molti vedevano addirittura al ballottaggio, si è fermato a un onorevole ma insufficiente 14,4% equamente diviso tra le due liste Movimento per Legnano (6,9%) e Legnano al Centro (6,5%). Un dato che ricalca le precedenti esperienze di aggregazioni civiche del 1993 (Lista per Legna-

no) e del 2007 (Insieme per Legnano). Fortemente penalizzati gli altri due candidati: Luciano Guidi (4,4%) e Juan Pablo Turri (2,1%) che sono rimasti fuori dall'aula.

Di diversa e maggiore consistenza i risultati dei due principali competitor: Gianbattista Fratus e Alberto Centinaio. Il primo raccoglie il 38,8% dei consensi (9196 voti) mentre il sindaco uscente si ferma al 32,5% (7717). Il Pd diventa il primo partito in città con il 23,1 dei voti, seguito a ruota dalla Lega Nord con il 22,1%. Al terzo posto si colloca Forza Italia (10,7%) e al quarto il M5S con l'8,0%. A seguire tutte le altre liste, alcune con percentuali da prefisso telefonico.

Il 25 giugno, al ballottaggio, non riesce il tentativo di Centinaio di recuperare il distacco e Fratus diventa sindaco con il 55,8% dei voti (10.865) distaccando l'avversario di 11 punti (44,2). Trova conferma l'analisi che per vincere le elezioni amministrative, a Legnano, servono tra i 10 e gli 11 mila voti. Centinaio si è fermato a 8.591, pari alla cifra raggiunta cinque anni fa al primo turno. Il dato politico locale (oltre al peso fondamentale degli orientamenti politici nazionali) che ha fatto la differenza è che nel 2012 il centrodestra si era presentato diviso candidando Vitali e Fratus, mentre quest'anno no. La somma dei loro voti di allora corrisponde più o meno a quella conseguita oggi dal candidato leghista, con la significativa differenza che il Pdl era di gran lunga il primo partito del centrodestra mentre ora la Lega Nord ha più che

raddoppiato i suoi voti surclassando l'alleato. Al centrosinistra è mancata la capacità di recuperare quei voti che nel 2012 avevano premiato Centinaio.

Invece coloro che al primo turno avevano scelto le liste rimaste poi escluse dal ballottaggio si sono sostanzialmente divisi tra astensionismo e i due candidati rimasti.

Un discorso a sé merita Alternativa popolare di Luciano Guidi, che prima del 25 giugno si è letteralmente spaccata in due dando indicazioni di voto contrastanti: mentre il candidato sindaco ha invitato a votare per Fratus, Daniela Colombo, capolista e consigliere comunale uscente, ha optato invece per Centinaio.

Il nuovo Consiglio comunale uscito dalle urne vede i suoi 24 componenti così distribuiti: 15 alla maggioranza (10 leghisti, 4 forzisti e un esponente di Fratelli d'Italia) più il sindaco Fratus e 9 alla minoranza (5 Pd, 1 Insieme per Legnano, 1 M5S, 1 Legnano al Centro, 1 Movimento per Legnano). Equilibri e nomi che potrebbero cambiare se verrà accolto il ricorso presentato da Stefano Quaglia, rimasto fuori dall'aula per un solo voto.

Due annotazioni ulteriori. In primo luogo il Consiglio comunale risultata quasi completamente rinnovato: restano in aula, rispetto alla scorsa legislatura, solo Letterio Munafò di Forza Italia, Monica Berna Nasca e Rosario Rotondi del Pd (oltre al rientrato Berti). Seconda sottolineatura; la buona percentuale di donne presenti tra gli scranni di Palazzo Malinverni.

# Primo turno e ballottaggio: analisi dei numeri

## Le risposte che arrivano dai flussi elettorali

I risultati delle elezioni dello scorso giugno hanno portato Fratus e il centrodestra al governo di Legnano. Non è però superflua una più approfondita analisi del voto con il metodo dei flussi elettorali. Più nel dettaglio, per comprendere appieno le dinamiche avvenute alle ultime amministrative, sarà utile osservare le differenze e le similitudini tra il comportamento che gli elettori hanno mostrato questo giugno con quello invece tenuto nel maggio del 2012.

Ma **partiamo da qualche numero**. A fronte di un corpo elettorale cresciuto di quasi 1000 cittadini rispetto a quello del 2012, il 25 di giugno si sono recati ai seggi 24329 elettori legnanesi, 3187 in meno rispetto a quanto si era verificato nel 2012. Non si è trattato quindi di un crollo dell'affluenza tragico (soprattutto se il dato viene confrontato con gli altri comuni al voto in questa tornata elettorale), ma è comunque un indice che deve far preoccupare le istituzioni legnanesi e che ha giocato certamente un ruolo nella partita elettorale.

Per quanto riguarda il **primo turno**, la sera del 7 maggio 2012, le urne avevano dato un primo responso: Alberto Centinaio risultava essere il candidato più votato con 8667 voti, seguito da Lorenzo Vitali con 8186 voti e, dopo Daniele Berti, il candidato della Lega Gianbattista Fratus con 3263 voti. Tuttavia questo scenario non considera un aspetto fondamentale. Nel 2012 la Lega Nord e il Pdl avevano infatti presentato due diversi candidati, mentre nel 2017 sia Foza Italia che la Lega hanno sostenuto Gianbattista Fratus.

Alla luce di questa considerazio-

ne, per poter effettuare un confronto il più possibile affidabile tra le due consultazioni, è necessario considerare come un unicum le due forze di centrodestra. Di conseguenza, se sommiamo le forze elettorali di Vitali e Fratus ci troviamo di fronte a uno scenario completamente differente rispetto a quello che poteva apparire a prima vista: al primo turno del 2012 il candidato di centrosinistra aveva ottenuto 8186 voti, mentre il blocco di centrodestra aveva raccolto 11449 preferenze.

Cinque anni dopo, le urne del primo turno ci consegnano un **risponso diverso**: a differenza di quanto accaduto nel 2012, infatti, nonostante nel 2017 sia risultato ancora avanti il candidato (unitario) del centrodestra, l'ordine delle grandezze dei consensi è differente. Fratus raccoglie 9196 voti (ben 2253 in meno del centrodestra del 2012), Centinaio 7717 (950 in meno del 2012).

Guardando alla distribuzione dei voti dei due candidati, si osserva che tra tutti i quartieri, Fratus perde più terreno a San Paolo (-20%), in centro (-15) e nell'oltrestazione (-10%).

Molto più contenuta è certamente l'emorragia di voti nel centrosinistra, che cede quasi l'8% a Legnarello, il 5% in oltrestazione e San Paolo e il 4,5% in Canazza.

Confrontando i **trend dei due candidati**, osserviamo che solo nell'oltresempione Centinaio cede più consenso di Fratus: quest'ultimo, infatti, vede decrescere il suo consenso del 6% a Legnarello e dell'1% in Canazza.

Ma come si sono trasformate le preferenze degli elettori legnanesi in questi 5 anni? A questo proposito ci vengono in aiuto i **flussi elettorali**. Un primo dato analiz-

zabile è relativo all'insieme dei non votanti: dei tremila astenuti in più rispetto al 2012, circa duemila sono ex elettori di Vitali (68%), mentre i restanti 1000 neo-astenuti si dividono principalmente in ex elettori di Berti (10%) e Marazzini (13%).

Al contrario, degli elettori che votarono per Centinaio nel 2012 solo una piccolissima percentuale (inferiore all'1%) non si è recata al voto, secondo questo metodo di analisi elettorale. **La decrescita di consenso** subita dall'ex sindaco è piuttosto dovuta a un sostanziale passaggio di voto verso Guidi (10%) e verso il suo principale opponente Fratus (21%), mentre l'1,3% degli ex elettori di Centinaio ha preferito le posizioni più radicali espresse da Juan Pablo Turri. Nuovi voti per Centinaio, invece, provengono da ex elettori di Vitali che, sia per la valutazione dell'operato della giunta, sia grazie all'appoggio di Unione italiana, hanno spostato le loro preferenze.

Al contrario di quanto si sarebbero aspettati in molti, sono pochissimi i voti che la coalizione di centrosinistra ha ceduto nei confronti della candidata sindaco Ferrario, che ha invece raccolto ampia parte dei suoi consensi nel bacino elettorale di Vitali (ben il 73%), di Fratus (9,4%) e di Berti (17%), che da candidato sindaco a Cinque stelle è diventato primo sostenitore della candidatura della vicepresidente del Liceo Galileo Galilei.

È Fratus, invece, il candidato che più di tutti è stato in grado di **raccogliere voti di tutte le provenienze**. Infatti, è stato l'unico candidato in grado di raccogliere una parte consistente del suo elettorato dal non voto (più del il

25%), oltre che dagli ex elettori di Berti (11%), di Centinaio (20%) e degli elettori storici di centrodestra (oltre il 40%).

Nonostante la prevalenza dei voti raccolti dai due candidati (9196 per Fratus e 7717 per Centinaio), tuttavia, circa il 30% dei votanti legnanesi (ovvero più di 6500 elettori) al primo turno avevano espresso una preferenza politica per gli altri candidati. Questo significa anche che più di **6500 voti erano presenti sul mercato elettorale** per il secondo turno. Si trattava, peraltro, di "elettori mobilitati", ovvero di quell'insieme di persone che avevano dimostrato di essere disponibili ad andare alle urne per esprimere il loro diritto di voto.

Sono infatti gli elettori mobilitati che hanno rappresentato il vero ago della bilancia del secondo turno, visto che solo un numero ristretto (sotto l'1%) degli astenuti al primo turno si sono recati ai seggi il 25 giugno. Di conseguenza, per vincere la vera partita è stata giocata sugli elettori di Guidi, Turri, Grattarola e, soprattutto, Ferrario.

Se la capacità di incrementare il proprio elettorato al secondo turno è storicamente un fattore a vantaggio del centrosinistra, nel caso dello scorso giugno è stato proprio questo il tallone d'Achille del centrosinistra legnanese. La **scarsa capacità di mobilitazione** della coalizione a supporto di Centinaio ha portato tale coalizione a non essere in grado di incrementare il proprio elettorato in circa una sezione su quattro.

Confrontando numericamente la capacità dei due candidati di mobilitare l'elettorato durante il secondo turno, si comprende subito da dove deriva il successo di Fratus. Nei seggi in cui il centrodestra nel primo turno aveva perso moltissimi voti rispetto al 2012, elevata è stata la capacità di in-

crementare il consenso in occasione del secondo turno. Tra primo e secondo turno, Fratus incrementa dell'1,5% il suo elettorato alle Manzoni e alle Don Milani: un risultato rispettivamente quattro e tre volte migliore di quello ottenuto da Centinaio. Un altro successo Fratus lo ottiene in Canazza e San Paolo, dove tra primo e secondo turno incrementa il suo elettorato in misura quattro e sei volte superiore rispetto a quella di Centinaio: d'altronde, è proprio in questi due quartieri che al ballottaggio il centrosinistra ha perso più voti rispetto al 2012.

Tornando nuovamente a parlare di flussi elettorali, cerchiamo di comprendere qualche elemento in più su **come si sono mossi gli elettori** tra il primo e il secondo turno. Il primo dato che viene fornito dai flussi è relativo alla capacità di ri-mobilitazione del proprio elettorato al secondo turno: Fratus e Centinaio si dimostrano entrambi capaci di mobilitare la quasi totalità del proprio elettorato. In particolare, Fratus porta al voto il 97% degli elettori che lo avevano sostenuto al primo turno, mentre Centinaio il 96%.

Come già dicevamo, **l'ago della bilancia** è stato giocato dall'elettorato centrista che al primo turno aveva preferito dare fiducia a Guidi o Ferrario: è stato proprio in questo campo che Fratus ha vinto la sua partita. Infatti, oltre il 35% degli elettori della Ferrario e il 45% degli elettori di Guidi hanno orientato la loro preferenza verso il candidato leghista, mentre solo l'11% degli elettori della Ferrario e il 23% degli elettori di Guidi hanno consegnato il loro voto a Centinaio. Ben il 53% degli elettori della Ferrario e il 32% degli elettori di Guidi, quindi, si sono rifugiati nell'astensione. Più equilibrata è stata la scelta degli elettori di Grattarola, dei quali il 13% ha votato Fratus, il 15% ha votato

Centinaio e ben il 72% non si è recato alle urne. Segnale dirompente anche quello lanciato dagli elettori di Turri, di cui circa solo il 60% ha votato Centinaio.

Al termine delle elezioni, quindi, i risultati ci mostrano una **situazione per molti versi emblematica**: il centrodestra vince le elezioni non andando di molto oltre quei circa 10500 voti che aveva conquistato Vitali al secondo turno cinque anni fa; al contrario, quello che è mancato nel centrosinistra è quello sprint finale, non essendo Centinaio riuscito a recuperare quegli oltre 3000 voti che avevano permesso alla sua giunta di insediarsi a Palazzo Malinverni nel 2012.

Certo, **fattori quali il trend nazionale** che ha premiato il centrodestra, i giudizi sulle leadership nazionali e la crescita di salienza del tema dell'immigrazione sono stati certamente fattori che hanno influito nel voto locale. Un secondo elemento, però, che è venuto a mancare è certamente quella **capacità di creare network informali** all'interno della città da parte dei candidati del centrosinistra. Infatti, in un mercato elettorale sempre più instabile e volatile (abbiamo visto i flussi elettorali) e in un mondo in cui la disintermediazione la fa da padrona, la fiducia interpersonale e la stima individuale (caratteristiche centrali dei network informali) rivestono un ruolo decisivo nella creazione di proposte politiche vincenti. Da oggi, il centrosinistra ha disposizione cinque lunghi anni per creare quella rete di fiducia e stima in grado di progettare una città che si autogoverna, per riprendere quel percorso di estensione degli spazi di partecipazione che ha caratterizzato l'esperienza di governo del centrosinistra.

**NICOLA MARTOCCHIA DIODATI**

## Fratus vara la Giunta, Maurizio Cozzi vicesindaco In squadra Alpoggio (Lega), Lazzarini resta fuori

Il quinquennio di amministrazione del nuovo sindaco Gianbattista Fratus inizia giovedì 13 luglio, in un'aula consiliare gremita di pubblico. Ma con posti vuoti tra i banchi della giunta. Mancano infatti ancora due componenti, due caselle da riempire, una assegnata alla Lega Nord e l'altra a una donna di Forza Italia, per rispetto degli equilibri politici e delle quote rosa.

È successo infatti che dopo la notizia dei **dieci decreti penali indirizzati ad** altrettanti indagati ai quali viene **contestato il reato di false comunicazioni sociali** relative al bilancio 2012 di Amga spa, l'ex presidente di Amga spa, Chiara Lazzarini, nella lista dei soggetti coinvolti, ha rinunciato alla carica di assessore per la quale era in procinto di essere nominata. E per questo motivo si è dovuto in un primo momento congelare – per rispetto dell'equilibrio dei generi – anche il nome del secondo assessore in quota Lega Nord. Il primo Consiglio comunale dell'era Lega-Forza Italia ha poi iniziato la seduta con quattro consiglieri dimissionari: Alberto Centinaio ha rassegnato le dimissioni lasciando il

posto a Sara Borgio (Pd); Ornella Ferrario ha rassegnato le dimissioni all'inizio della seduta stessa, con la motivazione di voler lasciare spazio a un giovane che potrà così fare esperienza politica al servizio della città e che risponde al nome di Alessandro Corio. Gli altri due nuovi consiglieri sono Ernesto Bernasconi, tra le fila della Lega Nord, e Alessandro Bonizzoni per Fratelli d'Italia, che hanno preso il posto di Franco Colombo e Maira Cacucci, nominati assessori per Cultura e Attività educative il primo e per Polizia locale, Trasporti e Protezione civile la seconda.

Alle Politiche sociali e sanitarie è chiamata Ilaria Ceroni. Concludono la lista degli assessori già nominati durante la seduta di giovedì 13 luglio gli esponenti di Forza Italia Maurizio Cozzi al Bilancio (nonché vicesindaco) e Alan Rizzi allo Sport e Politiche giovanili. La giunta si è poi completata con la seduta di Consiglio del 27 luglio, dedicato all'assestamento del bilancio. Gianluca Alpoggio, segretario circoscrizionale della Lega, ha avuto le deleghe all'Assetto e gestione del territorio, ambiente, Sportello unico im-

prese. Laura Venturini le deleghe a Opere pubbliche e Decoro e arredo urbano. Fratus ha tenuto per sé Partecipate e Comunicazione.

Tornando al 13 luglio, dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione italiana, Fratus ha ringraziato i cittadini legnanesi che lo hanno accolto prima come assessore vent'anni fa e ora come loro sindaco. Non sono mancate parole di ringraziamento per l'ex sindaco Centinaio, per l'impegno e dedizione profusi durante i cinque anni della sua amministrazione. E infine un ringraziamento privato e commosso a moglie e figli. Il primo atto del nuovo Consiglio comunale, però, è stato l'elezione di presidente e vicepresidente dell'assemblea civica. Continuando una tradizione già avviata nella precedente amministrazione, la maggioranza ha tenuto per sé la carica di presidente. È stato nominato alla prima votazione Antonio Guarnieri, Lega. Vicepresidente del consiglio, tradizionalmente in forza alla minoranza, è stata nominata Marina Gusmeri (Insieme per Legnano).

**PIERO GARAVAGLIA**

### Polis, qualche parere politico e un "cittadino appassionato"

"Caro direttore, leggo con stupore, ma neanche poi tanto, la nota politica di Polis 'Spirano venti di destra' e non posso fare a meno di notare che, come da consolidata tradizione, tale nota è intrisa del solito preteso senso di superiorità morale ed intellettuale per cui Legnano sarebbe piena di cittadini che non capiscono le politiche progressiste o non si interessano delle cose pubbliche. Ma è mai possibile che agli ineffabili amici di Polis non passi neanche per l'anticamera del cervello di capire che il motivo della sconfitta di Centinaio è proprio l'opposto delle loro tesi?". È l'inizio di una lettera anonima (come si usa nelle società in cui si inviano messaggi obliqui), pubblicata da un media locale, in cui un preteso "cittadino appassionato" (così si definisce l'autore) distribuisce lezioni di coerenza e di intelligenza politica. Peraltro non si comprende il motivo per cui ci si debba nascondere dietro l'anonimato, quando si formula un giudizio che potrebbe aprire a un interessante dibattito. In realtà noi preferiamo lasciare ai lettori il giudizio sulla "nota politica", in cui inseriamo pareri, non certo "verità"; nota che ripubblichiamo – convintamente – in queste pagine di *Polis Legnano*.

# Lombardia, la pseudo-autonomia di Maroni

## L'inutile e costoso referendum del 22 ottobre

**L'appuntamento con il voto (elettronico) d'autunno promette mari e monti, ma si tratta di una promessa dal sapore elettorale, che comporterà milioni di spese, per un ricorso alle urne solamente consultivo. Che peraltro si sarebbe potuto sostituire con una presa di posizione ufficiale del Consiglio regionale**

**D**al 2001 le Regioni hanno acquisito maggiori competenze, ovvero maggiore autonomia. La riforma del Titolo V della Costituzione ha individuato le *competenze esclusive* dello Stato e le *competenze concorrenti*, su cui hanno voce in capitolo sia lo Stato sia le Regioni, affidando alle Regioni tutto ciò che non è esplicitamente citato dall'articolo 117. Da quindici anni, dunque, la Lombardia può godere di maggiore autonomia. Fatta questa premessa, suona davvero strano quanto riportato dalla Banca d'Italia nel suo Rapporto annuale sull'economia lombarda: dal 2000 al 2015 la Lombardia è passata dal 20° al 41° posto nella classifica europea che fotografa il Pil pro-capite delle regioni. Detto in altri termini, la Lombardia ha segnato il passo in termini di ricchezza e di sviluppo rispetto alle principali regioni europee, tanto che rimane nel gruppo delle zone più sviluppate solo per il rotto della cuffia. Sarà un caso, ma il crollo della Lombardia coincide con il periodo in cui l'amministrazione regionale ha potuto contare su maggiori competenze e autonomia. Riflettere su questo dato non è inutile, visto che sull'autonomia Roberto Maroni, presidente leghista della regione, ha deciso di giocare, e in modo molto pesante, il futuro suo e della stessa regione.

### Quesito tecnico e generico

Il 22 ottobre si terrà il Referendum per l'autonomia che la Giunta regionale ha deciso di propagandare con un vero e

proprio diluvio di manifesti, cartelli e spot di vario genere che ha interessato tutti o quasi gli spazi disponibili. Al di là di ogni considerazione sull'investimento di oltre 1 milione e 360mila euro in comunicazione, che un assessore ha avuto anche il coraggio di definire "insufficiente" e, "se possibile, da incrementare", vale la pena di capire su che cosa i lombardi saranno chiamati ad esprimere il loro parere. Il quesito referendario è, come sempre accade, piuttosto tecnico: "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?".

Maroni, da settimane, spiega che in caso di vittoria del sì rimarrà in Lombardia almeno la metà delle tasse versate dai cittadini della regione, ovvero una cifra che potrebbe aggirarsi intorno ai 27 miliardi ogni anno. Con un gruzzoletto del genere, racconta Maroni, la regione potrebbe risolvere ogni problema, tagliare le tasse, togliere i ticket, trattenere le imprese sul proprio territorio...

Ma il Referendum consente davvero di fare tutto ciò?

La risposta non può che essere una: no.

### Si torna in Consiglio

Dopo il Referendum, in caso di (scontata) vittoria del sì, Maroni dovrebbe proporre al Consiglio regionale di votare un documento con cui chiedere al Governo di attivare un tavolo di confronto per definire, secondo quanto previsto dall'articolo 116 ter della Costituzione, possibili maggiori competenze per la Lombardia. Un atto che avremmo già potuto siglare in Consiglio regionale nel febbraio 2015, quando il Partito democratico aveva dato piena disponibilità a Maroni per votare una risoluzione che iniziasse da subito il percorso di confronto con il Governo. Maroni e, soprattutto, la Lega hanno preferito puntare sul Referendum (per il quale non è nemmeno fissato alcun quorum) che si manifesta ora in tutta la sua carica propagandistica.

### Debolezza istituzionale?

Ci si dice che andare a trattare con il Governo forti di un mandato popolare è tutt'altra cosa rispetto a un voto del "semplice" Consiglio regionale. Ma che cosa c'è di più ufficiale e decisivo del voto dell'assemblea eletta direttamente dai cittadini lombardi? La differenza non è poca anche dal punto di vista economico, visto che, tra costi elettorali e dispositivi per il voto elettronico (per il quale sono stati acquistati 24mila tablet, per un costo di 23 milioni di euro), la Regione spenderà per il Referendum circa 46 milioni di euro. Invocare la democrazia diretta è di moda, ma è anche sintomo di una grande debolezza delle isti-

tuzioni rappresentative. Vorrei essere ancora più esplicito: con il Referendum non arriveranno più soldi che la Lombardia potrà spendere a suo piacimento, ma, al più, le risorse necessarie per gestire nuove competenze. L'autonomia è una cosa seria e non può essere trasformata esclusivamente in una rivendicazione di maggiori risorse. Di autonomia parlava già nel lontano 1919 don Luigi Sturzo nell'appello "Ai liberi e forti": "Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere

organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i Comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private".

**Centralismo... leghista**

Questa è l'autonomia che dovremmo perseguire, non certo quella regressiva che abbiamo visto negli ultimi anni in Lombar-

dia, dove al centralismo romano si è sostituito quello del palazzo del potere leghista.

Ho la brutta sensazione che il Referendum per l'autonomia si trasformi in una sorta di plebiscito per le velleità maroniane, anche in relazione alle elezioni regionali del 2018.

Se così è, che se lo voti lui.

Se vogliamo invece discutere di vera autonomia, siamo sempre disponibili a farlo.

**FABIO PIZZUL**

*consigliere regionale Pd*

**Milano capitale italiana dell'innovazione sociale  
Il "ritratto" che emerge dal *Rapporto sulla Città 2017***

Milano, "capitale italiana della Social Innovation": la definizione è di Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università Cattolica di Milano, che a inizio luglio ha presentato, nella sede della fondazione culturale Ambrosianeum, il nuovo *Rapporto sulla Città 2017*, intitolato "Una metropoli per innovare, crescere, sognare". L'innovazione, "sempre più connotata in termini sociali – ha dichiarato Lodigiani – ha subito una brusca accelerazione dal 2008 in poi, visto che l'attenzione per la Social Innovation riemerge ciclicamente nei periodi di crisi". Alla presentazione è intervenuto anche l'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia; insieme con lui Mattia Macellari, presidente del gruppo Giovani Imprenditori di Asolombarda-Confindustria Milano, Monza e Brianza e Leonardo Previ, presidente di Trivioquadrivio e docente di gestione delle risorse umane alla Cattolica. Secondo lo studio, negli ultimi 10 anni le imprese del non-profit sono cresciute del 40% e oggi, tra volontari e dipendenti, coinvolgono oltre 1 milione di persone in Lombardia. Dai dati emerge inoltre che sono oltre 200mila gli studenti che scelgono Milano per il proprio percorso universitario, una popolazione che incide per il 15% sul totale dei residenti e che per il 5% è costituita da giovani internazionali. Per quanto riguarda il livello di istruzione, a Milano e in Lombardia, meno del 20% della popolazione possiede un titolo universitario, e la percentuale sale solo al 30% considerando anche la fascia dei più giovani (30-34enni). Il Rapporto affronta svariati aspetti della realtà milanese e lombarda. Il 36% delle famiglie benestanti lombarde, si scopre, riesce ancora a risparmiare, mentre il 20% di quelle a basso reddito contrae debiti. Inoltre, se il 10% dei nuclei familiari milanesi ha a disposizione il 40% del reddito, un altro 10 è considerato "povero". Il Rapporto indaga, dunque, i fenomeni innovativi caratteristici di Milano e dell'area metropolitana, prendendo in esame settori come l'economia, le imprese, le nuove tecnologie e il welfare. Secondo lo studio, in Lombardia dal 2009 ad oggi hanno chiuso bottega quasi 3.500 artigiani. D'altro canto 1.700 imprenditori ultra 50enni per la prima volta si sono inventati un'impresa in Lombardia. Le "aziende creative" ambrosiane danno lavoro a 250mila persone, ma non si tratta di un'economia virtuale: il 40% collabora infatti stabilmente con la piccola e media impresa e il 30% con la grande impresa. Ma ancora: a Milano insistono quasi 10mila imprese manifatturiere del tessile (4 miliardi e mezzo di interscambio), mentre la fascia di imprenditori etnici è composta da 5.000 muratori egiziani, 3.000 ristoratori cinesi e 600 imprese di pulizia sudamericane. È, poi, della Lombardia il primato dell'accoglienza dei migranti che richiedono protezione, dal momento che ne accoglie il 13% del totale. A Milano, invece, il tasso di accoglienza è oltre il doppio di quanto previsto, pari a 1,5 per mille abitanti, considerato che a febbraio 2017 risultavano accolti 3.521 tra profughi, richiedenti asilo e titolari di protezione. Scorrendo i dati del rapporto 2017, si scopre che Caritas Ambrosiana a settembre 2016 ha accolto oltre 2.000 persone nella diocesi di Milano in strutture proprie o della Curia, negli oltre 170 spazi messi a disposizione dalle comunità parrocchiali e dagli ordini religiosi.

## Arcivescovo Delpini: Chiesa ambrosiana ospitale, più povera e semplice, per essere libera e lieta

È stato lo stesso cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano dal 2011, ad annunciare lo scorso 7 luglio il nome del suo successore: l'arcivescovo eletto, che assumerà le redini della diocesi il 9 settembre, è mons. Mario Delpini, già vicario generale della diocesi ambrosiana. Mons. Delpini sarà il 144esimo arcivescovo ambrosiano. Il suo motto è *Plena est terra gloria eius*.

«I nostri rapporti sono stati pressoché quotidiani e segnati da grande franchezza – ha sottolineato il cardinale Angelo Scola (ora nominato amministratore apostolico della diocesi fino a settembre) che scelse Delpini come vicario generale nel 2012 -. Abbiamo sempre preso insieme le decisioni dopo accurato confronto. Sono convinto che il Santo Padre, con la nomina di Mario Delpini, ha fatto un grande dono alla Chiesa di Milano e a tutte le donne e gli uomini che abitano le nostre terre. Di questo dono siamo particolarmente grati a Dio e al Santo Padre».

Ripercorrendo i suoi sei anni alla guida della Diocesi, il cardinale Scola ha detto di «aver avuto la fortuna di arrivare a Milano nel momento in cui la città ha ritrovato un ritmo nuovo, uno slancio nuovo, ha preso coscienza di essere una metropoli europea».

Mons. Delpini ha dal canto suo confessato: «Vivo questo momento con un'acuta percezione della mia inadeguatezza per il ministero al quale mi ha chiamato Papa Francesco. Sono immensamente grato a papa Francesco per questo segno di fiducia, ma questo non toglie

che avverto tutta la sproporzione tra il compito al quale sono chiamato e quello che io sono». Per «orientare il cammino di un popolo tanto numeroso e talora preso da dubbi» il nuovo arcivescovo ha chiesto quindi di essere «accompagnato da molta preghiera e da quella testimonianza di santità operosa tanto presente nel popolo ambrosiano» e di essere sostenuto con il confronto, il consiglio, l'insegnamento «di tanti maestri di teologia e di ogni altro sapere che rendono così significative le istituzioni accademiche e i centri di cultura di cui Milano può vantarsi».

«La città metropolitana e la diocesi devono interrogarsi – ha specificato Delpini – su quale volto vorranno avere nel futuro: bisogna che io per primo e tutti gli altri impariamo ad ascoltare anche quelli che parlano lingue differenti e difficili da capire, perché nessuno si senta straniero e discriminato». «Ho quindi bisogno che tutti gli uomini e le donne che abitano in diocesi, da qualunque parte del mondo provengano, qualunque lingua parlino, aiutino la Chiesa ambrosiana ad essere creativa e ospitale, più povera e semplice, per essere più libera e lieta», ha detto prima di concludere l'intervento.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, mons. Delpini ha detto: «La prima cosa che chiederò allo Spirito Santo è il dono della gioia. Papa Francesco, venendo a Milano ha ribadito che con il Vangelo viene la gioia. Sarei contento se lo Spirito Santo incrementasse la gioia di noi milanesi che siamo bravi, intelligenti, ma sempre

un po' scontenti, lamentosi».

Alla domanda se si trasferirà dalla casa del clero dove attualmente risiede nell'appartamento del Palazzo arcivescovile, Delpini ha risposto: «Per ora nel Palazzo ci abita Scola e non ho nessuna intenzione di affrettare il suo trasloco. Poi ci penserò. È vero come ha detto il cardinale nell'elogio che vivo in estrema povertà ma non è che sto sotto un ponte», ha chiosato con una battuta.

Sulle scelte future per la Diocesi, Delpini ha sottolineato che «papa Francesco, scegliendo il vicario generale, vuole indicare una continuità con il magistero del cardinale Scola. Penso che dovremo continuare sulla strada segnata dai vescovi che hanno guidato questa Chiesa», ha dichiarato ricordando Martini, Tettamanzi e Scola.

Come primo messaggio alla città mons. Delpini ha evidenziato: «Il Papa è venuto alla Casa Bianche come un sacerdote e quindi il messaggio che voglio dare sarà quello di un prete che considera irrinunciabile per la vita il rapporto con Dio. Sulla fiducia che esiste un Dio che ci ama si può costruire il dialogo con gli altri, anche in una città tanto secolarizzata e rispettosa della laicità come Milano».

L'ingresso ufficiale del nuovo Arcivescovo avverrà il 24 settembre.

Una curiosità: Delpini è autore del volume «*E la farfalla volò*», con 52 storie di vangelo. La presentazione del libro è firmata dal decano di Legnano, don Fabio Viscardi.